

verno». Nulla piú dunque di una propensione *ministeriale* a fronte dell'enunciazione di un programma che lascia presupporre la persecuzione di principî «di tutela del lavoro e della proprietà per lo sviluppo della produzione». Quanto alla situazione torinese «il fascismo non è che un riflesso», dunque non conta piú di tanto. Fino a quel momento prese di posizione esplicite ed ufficiali di fronte alla situazione erano mancate; lo stesso presidente dell'Amma, Giovanni Agnelli, si era limitato all'inizio di ottobre ad invitare ad una considerazione attenta del movimento, destinato con ogni probabilità ad «influire sull'indirizzo politico del Paese»⁹⁰.

Ma nei giorni successivi alla formazione del governo nazionale il presidente del Consiglio può annoverare tra i telegrammi augurali anche quello di Giovanni Agnelli: un messaggio esplicito della volontà di instaurare un rapporto diretto con Mussolini, senza mediazioni di sorta e soprattutto senza la mediazione degli esponenti locali del partito. Le professioni di fede nel governo e al tempo stesso la frequenza e la tenacia delle distinzioni tra l'azione a livello centrale del fascismo e le degenerazioni cui sempre piú frequentemente indulgono i suoi militanti locali è destinata a restare a lungo una costante nell'atteggiamento delle forze imprenditoriali torinesi.

Né è difficile scorgere ad un tempo un obiettivo di *captatio benevolentiae* da parte del governo e una prova della solidità di rapporti dietro le quinte tra il presidente della Fiat e Mussolini nella tempestiva nomina di Agnelli a senatore del Regno, ai primi di marzo del 1923. Ulteriore riprova di una sorta di rapporto fiduciario è il fatto che a dieci giorni dalla nomina uno dei piú anziani collaboratori di Agnelli, Enrico Marchesi, accompagnato dal sindaco Cattaneo, porta a Mussolini l'invito del presidente della Fiat a visitare Torino e il nuovo stabilimento del Lingotto; un invito che chiarisce anche in modo inequivocabile quali siano i poteri che contano in città⁹¹. La visita del presidente del Consiglio – che Piero Gobetti definirà la «marcia su Torino» – si svolge il 24 e 25 ottobre, ad un anno esatto da quando la marcia su Roma aveva consegnato il potere nelle sue mani. Il cerimoniale è rigoroso e un clima di stretta ufficialità caratterizza le due giornate; le prove di forza sono escluse. Vari e complementari i significati che Mussolini attribuisce al suo viaggio: l'esigenza di rappresentare la consonanza tra l'azione del

⁹⁰ Cfr. ID. (a cura di), *Dall'occupazione delle fabbriche al fascismo* cit., pp. 311-13, verbale del Consiglio direttivo, 2 novembre 1922; BASSIGNANA e BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese fra le due guerre* cit., pp. 455-56, verbale del consiglio direttivo, 6 ottobre 1922.

⁹¹ Per quanto riguarda il rapporto Agnelli-Mussolini cfr. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 360-421.